



POLEMICHE. Una politica editoriale miope e sciagurata ha finito per appiattare il mercato al solo profitto penalizzando i libri di qualità

DI DAVIDE RONDONI

La crisi, il globale venir giù, e altre imprevedibili forze stanno rivelando a mio povero avviso la fragilità di un assunto che pareva indiscutibile, anzi pareva quasi una bestemmia l'obiezione di chi a tale assunto provava a opporsi non solo a parole ma con la fragile e certo discutibile di una testimonianza personale. Vale a dire l'assunto, il dogma che può fare editoria di cultura coniugata al mercato. Con mille peripezie si giustificava, anzi si glorificava quasi il fatto che grandi gruppi editoriali alle cui vette scalavano i posti di comando via via persone espertissime di marketing più che di cultura e di strategia industriale o aziendale più che di letture (o anche medie case editrici ma con lo stesso dogma e costume) potessero al tempo stesso garantire cultura e logica di mercato. E anzi, si diceva, la seconda era garanzia di libertà per la prima. Da decenni si ripetevano queste cose. Le si dimostravano coi numeri alla mano. Solo che ora succedono un paio di cose: i gruppi che si sono retti su quel dogma sentono la crisi del mercato, del dio a cui si erano affidati. E la seconda cosa: con la crisi del mercato la prima a essere sacrificata è la qualità culturale, ovvero quello che veniva propagandato come scopo dell'impresa. Evidentemente non era vero, unico scopo era e resta il profitto. Con qualunque mezzo.

Calano acquisti, dunque, e il gioco sta passando in mani diverse dai quelle dei giocatori abituali. È normale, è il mercato. Chi si è affidato ad esso, e alle sue logiche si è legato mani e piedi non può che accettare che tali logiche proseguano nel loro corso impersonale, decretandone la morte o la necessaria trasformazione. Ho visto troppi editori, troppe librerie, troppi manager editoriali concedersi voluttuosamente nelle braccia della dea Mercato per aver oggi anche solo una lacrimetta di pena nel vederli rifiutati e abbandonati dalla loro dea. Si sono lasciati possedere e ora ne vengono rifiutati e superati.

Amen, è il destino di chi accetta quella divinità. L'entrata in campo a tutti i livelli della risorsa virtuale (nella produzione, nella distribuzione, e nello stesso lavoro di selezione e marchiatura editoriale) ha creato un crepaccio che traversa tutto il mondo tradizionale della editoria, dalle grandi case editrici giù fino alle li-



Un'immagine dal Salone Internazionale del Libro di Torino (Foto Federico Tardito / LaPresse)

Ma il libro non è merce

brerie. Si tratta solo di uno spostamento di mani? Insomma, il gioco rimane sostanzialmente lo stesso ma passando da mani diverse (distributori che diventano editori del resto si erano già visti anche in casa nostra)? O sta succedendo qualcosa di più profondo? Nell'epoca della crisi del

Critici letterari narcisi hanno mischiato, senza discriminare, polpettoni da intrattenimento e veri capolavori. Serve una «rieducazione alla lettura» per tutti

mondo ridotto a merce - e del tempo a valore finanziario - può forse essere evitata una crisi che riguarda l'idea stessa del libro ridotto a merce? Tra i tanti oggetti che circolano tra noi, il libro assomma al massimo grado le caratteristiche che sono di tanti altri oggetti: v'è un valore fattuale (il costo della produzione per intenderci,

della carta o del caricamento *on line*, eccetera) e una parte che non è precisamente ponderabile. Questa parte di valore, spero che questa crisi lo mostri, non può più essere trattata secondo le leggi del mercato. Perché la cultura non sopporta d'essere trattata solo secondo quelle leggi.

Che poi leggi non sono, ma abbiamo visto giungla di prepotenza e di lotte di forza. So che ci sono molti uomini di editoria che desiderano questo. Ma hanno mani legate, e a volte anche il cuore intrappolato.

E così i più hanno trattato il libro come se fosse quasi un paio di scarpe. Hanno detto: vai, moltiplicati e fai profitto. E ora si ritrovano che l'arsene è invecchiato, che i soldi girano sì, ma da mani diverse dalle loro, e che le parole - eh questa cosa meravigliosa e povera, le parole - corrono anche senza bisogno di editori... E poi si devono pure lamentare che si, molti vanno al Salone del libro di To-

rino, ma relativamente pochi comprano i libri... Ma in questi anni quanti editori si sono impegnati in una vera azione di educazione del gusto dei lettori, non solo spillando soldi dalle loro tasche lanciando questo o quel best-seller (azione che evidentemente non ha ispirato a più leggere, bensì a legger meno...), ma collaborando con la scuola o con la tv, affrontando i nodi di una "rieducazione alla lettura" chiamando gli intellettuali a dare un contributo orientativo e non che deve fare i conti con cambiamenti epocali che portano difficoltà e *chances* nuove.

Stavano fuori in fila dai vari Marzulli (quello originale e il suo clone Fazio) a mendicare un lancio, uno spottino, e non sono riusciti che so a produrre uno straccio di programma popolare sulla lettura... Con la collaborazione di qualche seducente critico letterario narciso hanno provveduto a mischiare le carte, a trattare polpettoni da intrattenimento come opere d'arte, a porre sullo

stesso piano editoriale (e quindi di proposta estetica) buoni mestieranti della scrittura e geniali autori di capolavori. No, nessuna pietà. Il fatto è che - qui sta lo scandalo, l'ennesimo che questa crisi ci costringe a guardare in volto - la cultura esige una dedizione di certo in parte gratuita, fuori da logiche di mercato, libera da rendiconti. Una dedizione che non cerchi pareggi di bilancio, che abbia risorse morali e materiali (soprattutto le prime) per essere amata e proposta. Va in crisi definitivamente l'idea tutta illuminista e capitalista che si possa far cultura per mestiere. Mentre la si fa se si è disposti a giocare la vita in una sorta di monachesimo, in una specie di offerta, di missione, di passione. Il che non esclude anche il sorgere di profitti o in taluni casi di ricchezza. Ma che non può "prevederli" o cercarli come *conditio sine qua non*. Gli editori - e tutti coloro che ci hanno campato sopra in questi anni - lo imparino, e cerchiamo di impararlo tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA